

Istituto di Studi Umanistici Francesco Petrarca
MENTIS ITINERARIUM

**RAPPORTI E SCAMBI TRA
UMANESIMO ITALIANO ED
UMANESIMO EUROPEO
“L'EUROPA E' UNO STATO D'ANIMO”**

a cura di
Luisa Rotondi Secchi Tarugi

I lettori che desiderano essere informati con regolarità sui volumi pubblicati dalla nostra casa editrice si possono rivolgere, inviando il loro indirizzo, direttamente alla Editrice NUOVI ORIZZONTI - Via Antonio Pollaiuolo, n. 5 - 20159 Milano - tel. (39) 02 66 800 580 - fax (39) 02 66 800 573 - sito Internet: www.libroelibri.com



Nuovi Orizzonti

Klára PAJORIN

ENEA SILVIO PICCOLOMINI ED I PRIMI UMANISTI UNGHERESI

Gli studiosi ungheresi delle scienze letterarie nella seconda metà del Novecento, ricercando le prime tracce dell'Umanesimo in Ungheria, mettono in rilievo soprattutto i contatti fra il re ungherese Sigismondo di Lussemburgo e gli umanisti italiani, l'attività della famiglia Scolari di Firenze in Ungheria¹, l'operosità letteraria di Pier Paolo Vergerio a Buda e la sua influenza su János Vitéz², ma dedicano poca attenzione a Enea Silvio Piccolomini, papa Pio II. Riesaminando invece i dati già noti da tanto tempo, e studiando le nuove fonti, sembra che il ruolo di Enea Silvio Piccolomini nella formazione dell'Umanesimo in Ungheria sia più importante di quanto si fosse pensato. Sebbene i rappresentanti della cultura italiana nell'Ungheria dell'epoca di Sigismondo, prima di tutto l'umanista Vergerio,

1 Jolán Balogh, *Andrea Scolari váradi püspök mecénási tevékenysége* (Il mecenatismo di Andrea Scolari, vescovo di Várad), in *"Archaeológiai Értesítő"*, XL (1923), pp. 173-188; *Ozorai Pipo emlékezete* (La memoria di Pipo di Ozora), red. Ferenc Vadas, Szekszárd, 1987; Franco Cardini, *Pippo Spano nell'Ungheria umanistica*, in *Italia e Ungheria all'epoca dell'Umanesimo corviniano*, a cura di Sante Graciotti e Cesare Vasoli, Firenze, Olschki, 1994, pp. 37-50, *Civiltà veneziana. Studi*, 45.

2 Per la vita e l'attività di Vergerio in Ungheria v. Florio Bánfi, *Pier Paolo Vergerio il Vecchio in Ungheria*, in *"Archivio di scienze, lettere ed arti della Società Italo-Ungherese Mattia Corvino, Supplemento a Corvina Rassegna Italo-Ungherese"*, I (1939), fasc. 1, pp. 1-3, fasc. 2, pp. 17-29, 2 (1940), fasc. 1, pp. 1-30; József Huszti, *Pier Paolo Vergerio és a magyar humanizmus kezdetei* (P. P. V. e gli inizi dell'Umanesimo ungherese), in *"Filológiai Közlöny"*, I (1955), pp. 521-533; Tibor Klaniczay, *Le mouvement académique à la Renaissance et le cas de la Hongrie*, in *"Hungarian Studies"*, 2/1 (1986), p. 23; Id., *Tracce di un'accademia platonica nella corte di Mattia Corvino*, in *Humanitas e poesia. Studi in onore di Gioacchino Paparelli*, vol. I, Salerno, Laveglia, 1988, pp. 105-107; Klára Pajorin, *L'educazione umanistica di Mattia Corvino*, in *Matthias Corvinus and the Humanism in Central Europe*, ed. Tibor Klaniczay, József Jankovics, Budapest, Balassi Kiadó, 1994, pp. 186-187.

preparassero il terreno per l'Umanesimo, il vero innesto della nuova cultura fu dovuto al lavoro "apostolico" di Piccolomini, ai suoi contatti con gli ungheresi e alle sue iniziative³. János Vitéz ed i primi umanisti ungheresi si immedesimarono nella nuova cultura di Piccolomini unita con l'ideologia cristiana, condivisero i suoi tentativi di respingere i Turchi, e lo considerarono un esempio sia in politica che in letteratura. Qui non vogliamo trattare del contatto di Piccolomini con János Vitéz⁴, primo fautore e promotore ungherese dell'Umanesimo in Ungheria, che meriterebbe un articolo a parte. Ci occupiamo soltanto con i primi umanisti ungheresi che studiarono in Italia e che, protetti da Vitéz, ebbero un'attività umanistica, e furono in contatto con Enea Silvio Piccolomini.

I primi umanisti ungheresi furono parenti o amici di Vitéz o personaggi che egli aiutò negli studi in Italia e nella carriera ecclesiastica o politica⁵. Ricoprirono le loro cariche durante il regno del re ungherese Ladislao V Postumo (1452-1457), e poi dopo l'incoronazione di Mattia Corvino (1458). Ma le loro cariche non durarono a lungo, perché, con la congiura fallita contro il re Mattia del 1472, e con la morte di János Vitéz e Janus Pannonius, quasi tutti i membri della loro cerchia caddero in disgrazia.

Ladislao V, che prima di salire al trono, fu quasi prigioniero dell'imperatore Federico III, ancora alla corte dell'imperatore ricevette tanto aiuto e comprensione da parte di Enea Silvio Piccolomini. Come è noto, l'umanista italiano ebbe grande influsso sull'educazione di Ladislao e sui suoi studi. Dedicò la sua famosa opera pedagogica sistematica, intitolata *De liberorum educatione* (1449)⁶ a Kaspar Vendelius, professore di Ladislao. Probabilmente l'opera fu usata poi anche da János Vitéz nell'educazione di Mattia Corvino. Piccolomini conosceva

3 A proposito di questi v. Antal Pór, *Enea Silvio de' Piccolomini viszonya Magyarországhoz* (I contatti di E. S. P. con l'Ungheria), in *"Budapesti Szemle"*, 16 (1878) pp. 225-260; Id., *II. Pius pápa és Hunyadi Mátyás király* (Il papa Pio II e il re Mattia Corvino), in *"Budapesti Szemle"* 20 (1879), pp. 225-278; József Huszti, *Aeneas Sylvius humanista törekvései III. Frigyes udvarában* (Intenti umanistici di Ae. S. alla corte di Federico III), in *"Egyetemes Filológiai Közlöny"* XLIII (1919), pp. 96-107, 220-238; Tibor Klaniczay, *Mattia Corvino e l'Umanesimo italiano*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1974, pp. 6-7, quaderno N. 202.

4 Sui contatti di Enea Silvio Piccolomini con János Vitéz v. Vilmos Fraknoi, *Vitéz János nagyváradi püspök politikai beszédei és Aeneas Sylvius Piccolomini Vitéz Jánoshoz intézett levelei. 1453-1457* (Le orazioni politiche di János Vitéz, vescovo di Nagyvárad e le lettere di Ae. S. P. scritte a Vitéz, 1453-1457), Budapest, 1878.

5 Cfr. Ágnes Ritoók-Szalay, *Der Humanismus in Ungarn zur Zeit von Matthias Corvinus. in Ostmitteleuropa vor der Reformation*, hrsg. Winfried Eberhard, Alfred A. Strnad, Köln-Weimar-Wien, Böhlau Verl., 1966, pp. 161, 169-170.

6 V. papa Pius II, *Opera quae extant omnia*, Basileae 1571, pp. 965-992; ed. J. S. Nelson, in *Studies in Medieval and Renaissance Latin Language and Literature*, vol., XII, Washington 1940.

bene l'imperatore Federico III, e mentre da lui non si aspettava tanto, sperava che il nipote di Sigismondo di Lussemburgo, figlio postumo di Alberto d'Asburgo, cioè re Ladislao avrebbe cacciato i Turchi dall'Europa e dai Balcani. Ladislao V aveva dodici anni, quando, influenzato dalle idee di Piccolomini, prese il trono ungherese. Egli ebbe bisogno di funzionari che potessero aiutarlo nella nuova cultura e nei nuovi contatti politici. Vitéz, amico e sostenitore di Piccolomini, fu nominato dal re gran cancelliere, ed ebbe cura di prendere accanto a sé gli intellettuali che studiarono gli *studia humanitatis* in Italia.

I primi umanisti ungheresi, formati in Italia, dal 1447 fino alla morte di Guarino Veronese nel 1460, fecero gli studi *humaniora* a Ferrara, quelli di giurisprudenza generalmente a Padova. Nel 1447 Vitéz mandò a Ferrara suo nipote, Janus Pannonius, che per sette anni fece gli *studia humanitatis* da Guarino. La scelta dell'*alma mater* di Ferrara non era tanto dovuta all'influsso dell'amico polacco di Vitéz, Mikolaj Lassocki, come finora si supposeva,⁷ quanto piuttosto del Piccolomini, che conobbe bene personalmente Guarino, da cui all'inizio degli anni 1450 fece studiare suo nipote, Francesco Todeschini Piccolomini, che diventò poi papa Pio III.⁸

Nel 1448 arrivò a Ferrara István Várdai (1419?-1471?) che aveva studiato giurisprudenza all'università di Vienna e di Padova. Rimase per due anni nella città degli Este, dove ebbe rapporti d'amicizia con il Duca. Nel 1450 prese il dottorato in diritto canonico a Padova, e ritornando in Ungheria lavorò nella cancelleria del re, accanto a Vitéz. Nel 1457, l'anno in cui fu nominato vescovo di Kalocsa, Várdai diresse la legazione d'Ungheria in Francia, per chiedere la mano della figlia del re francese Carlo VIII per Ladislao V. Ci è rimasta la sua orazione scritta per l'occasione che ebbe grande successo nella corte francese. Si deve a questa delegazione, e personalmente alla propaganda retorica di Várdai, se in Francia acquistò larga notorietà la definizione "Ungheria baluardo e scudo della cristianità".⁹ L'espressione "il baluardo del cristianesimo" venne

7 József Huszti, *Janus Pannonius*, Pécs, Janus Pannonius Társaság, 1931, pp. 12-13.

8 Alfred A. Strnad, *Die Rezeption von Humanismus und Renaissance in Wien*, in *Humanismus und Renaissance in Ostmitteleuropa vor der Reformation*, hrsg. Winfried Eberhard, Alfred A. Strnad, Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 1996, p. 95.

9 Su István Várdai e sulla sua delegazione v. Pál Lukcsics, *Várdai István ferrarai diák levelei, 1448-1449* (Lettere di I. V., studente a Ferrara, 1448-1449), in *"Történelmi Szemle"*, XIV (1929), 124-136; Andreas Veress, *Olasz egyetemeken járt magyarországi tanulók anyakönyve és iratai. Matricula et acta Hungarorum in universitatibus Italiae studentium, 1221-1864*, Budapestini, Academia Scientiarum Hungarica, 1941, pp. 356-358, 423-424; Sándor Eckhardt, *Várdai István beszéde a francia király előtt* (L'orazione di I. V. davanti al re francese), in *"Egyetemes Filológiai Közlöny"*, LXII (1938), pp. 101-104; Sándor Csernus, *Lancelot király és Magyarország mint a Kereszténység védőbástyája* (Il re Lancelot ed Ungheria come baluardo del cristianesimo),

attribuita all'Ungheria nel XV secolo,¹⁰ e nella sua divulgazione Piccolomini ebbe un ruolo importante. Usò l'espressione *regnum illud Christianitatis et murus adversus fidei hostes* la prima volta nel 1443 in una lettera scritta in nome di Kaspar Schlick, gran cancelliere di Federico III a Márton Thallóczy, bano croato e a Lőrinc Hédervári, palatino ungherese.¹¹ Qui parlò Schlick degli ungheresi come compatrioti, sicché precedentemente fu gran cancelliere di due re ungheresi, Sigismondo di Lussemburgo e Alberto d'Asburgo. Poteva aver sentito l'espressione relativa all'Ungheria alla cancelleria di Buda. Piccolomini usava questo *topos* riguardante l'Ungheria anche più tardi, nel suo lavoro propagandistico contro i Turchi. Nella divulgazione ulteriore di questo *topos* ebbero una parte importante con le loro opere e con le loro attività retoriche gli umanisti ungheresi.

L'esempio di István Várdai, insieme a due suoi compatrioti, Nicolaus Barius e Albert Hangácsi, anche essi ritornati dall'Italia in Ungheria nel 1450 con il dottorato in diritto, dimostra il mutamento culturale che avvenne nella formazione dell'*élite* intellettuale d'Ungheria nella seconda metà degli anni quaranta del XV secolo, e dietro al quale potrebbe esserci anche l'opinione negativa di Piccolomini sull'università scolastica di Vienna.¹² Come Várdai, anche Nicolaus Barius (Miklós Bánfalvi, +1459) che fu in corrispondenza con Enea Silvio Piccolomini, cominciò i suoi studi in legge a Vienna. Presto si trasferì a Padova, da dove nel 1450 ritornò in Ungheria anche egli con il dottorato in diritto canonico, e subito si mise al servizio di János Vitéz. Nel 1452, quando Federico III riconsegnò Ladislao V agli ungheresi, Barius accompagnò Vitéz alla corte imperiale e pronunciò una orazione al giovane re. In quest'occasione lo stesso János Vitéz

pronunciò le sue prime orazioni da noi conosciute. Le orazioni dei due ungheresi sono di alto livello, e rispecchiano bene l'erudizione antica. Barius fu il segretario del re Ladislao V. Nel 1454 fu capo della delegazione ungherese alla dieta dell'impero a Francoforte, in cui pronunciò anche una orazione che però non si è conservata. Nella lettera scritta per lui, Piccolomini esprime gratitudine per sempre, per il cavallo e per le pellicce regali, inviatigli dal capo di Barius, János Vitéz, dopo di che loda la probità di Barius e chiede la sua mediazione, affinché Vitéz gli mandi la storia dell'Ungheria, per i suoi studi letterari.¹³

Oltre a Várdai e Barius, il terzo umanista citato, Albert Hangácsi (+1466) si trasferì dall'università di Vienna a quella di Padova, ma prese all'università di Bologna il dottorato in diritto canonico, con un permesso speciale. Fu il vicecancelliere di Ladislao V.¹⁴ Come è noto, nel 1459 - primo anno del pontificato di Pio II e il primo anno del regno di Mattia Corvino - il papa convocò tutti i regnanti e principi d'Europa, per discutere la crociata da lui organizzata contro i Turchi.¹⁵ A Mantova Hangácsi, membro della delegazione ungherese pronunciò una orazione in nome del suo re, Mattia Corvino. La lunga orazione, ancora non pubblicata,¹⁶ contiene frasi riferite all'Ungheria ed ai Turchi che soprattutto in base alla formulazione di Piccolomini e come conseguenza del suo grande lavoro propagandistico erano entrate nell'opinione pubblica europea del Quattrocento.

Le trattative erano ancora in corso, quando Mattia mandò a Mantova un nuovo messaggero, Georgius Polycarpus de Costolan (György Kosztolányi, 1431-1489), che arrivò in ritardo, così il papa lo ricevette solo a Siena. Il papa lo aveva conosciuto già nel 1455, quando furono in corrispondenza.¹⁷ Nel 1453 Polycarpus

in *La civiltà ungherese e il cristianesimo. A magyar művelődés és a kereszténység*, red. István Monok, Judit Nyerges, József Jankovics, II, Budapest-Szeged, Nemzetközi Magyar Filológiai Társaság, Scriptorum Rt., 1998, pp. 580-596.

10 Sul baluardo del cristianesimo v. János Gyóry, *A kereszténység védőbástyája* (Il baluardo del cristianesimo), in "Minerva" 1933, pp. 1-5, 73-75; Lajos Terbe, *Egy európai szállóige életrajza* (La storia di un proverbio europeo), in "Egyetemes Philológiai Közlöny", LX (1936), pp. 297-350; Kálmán Benda, *A magyar nemzeti hivatástudat története (a XVI-XVII. században)* (La storia della vocazione nazionale ungherese nel secolo XVI e XVII), Budapest, 1937; Lajos Hopp, *Az "antemurale" és "conformitas" eszméje a magyar-lengyel hagyományban* (L'idea umanistica del "antemurale" e della "conformitas" nella tradizione ungaro-polacca), Budapest, Balassi, 1992. / Humanizmus és reformáció, 19./ Mihály Imre, "Magyarország panasza". *A Querela Hungariae toposz a XVI-XVII. század irodalmában* ("Querela Hungariae". Il topos di Querela Hungariae nella letteratura del secolo XVI e XVII), Debrecen, Kossuth Egyetemi Kiadó, 1995, pp. 146-149.

11 *Der Briefwechsel des Eneas Silvius Piccolomini*, hrsg. von Rudolf Wolkan, I. Abt. *Briefe aus der Laienzeit (1431-1445)*, 2. Abt. *Amtliche Briefe*, Wien, 1909, N. VI, pp. 9-12, citazione p. 10. *Fontes rerum Austriacarum*, 2. Abt. *Diplomataria et acta*, LXII. Bd..

12 Cfr. Strnad, op. cit., p. 94.

13 Su Barius v. Nicolaus Barius, Georgius Polycarpus de Kostolan, Simon Hungarus, Georgius Augustinus Zagabriensis, *Reliquiae*, ed. Ladislaus Juhász, Lipsiae Teubner, 1932, pp. III-IV, 1-3 /Bibliotheca Scriptorum Medii Recentisque Aevorum/; Veress, op. cit., n.9; Zsuzsa Maurer, *Nicolaus Barius*, in *Új Magyar Irodalmi Lexikon* (Dizionario nuovo della letteratura ungherese), red. László Péter, t. 1, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1994, p. 141. V. le orazioni soprammenzionate di Vitéz in Iohannes Vitéz di Zredna, *Opera quae supersunt*, ed. Iván Boronkai, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1980, pp. 225-238. /Bibliotheca Scriptorum Medii Recentisque Aevorum.

14 Vilmos Fraknói, *Mátyás király magyar diplomatái. 4. közlemény. Hangácsi Albert* (I diplomatici del re Mattia, 4. parte, A. H.), "Századok", 1898, pp. 481-493.

15 Sul congresso di Mantova v. Pius II, *Commentarii*, ed. Ibolya Bellus, Iván Boronkai, *Textus*, Budapest, Balassi Kiadó, 1993, pp. 137-190; Giovanni Battista Picotti, *La dieta di Mantova e la politica de' Veneziani*, a cura di Gian Maria Varanini, introd. di Riccardo Fubini, Trento, 1996. *Reperti*. Collana del Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche, 3, Università degli Studi di Trento.

16 Biblioteca Apostolica Vaticana, Cod. Ottob. Lat. 905, 31r-34v. Cfr. József Huszti, in "Minerva", 1924, p. 169, n. 32.

17 Su G. Polycarpus v. Nicolaus Barius, Georgius Polycarpus de Costolan et alii, *Reliquiae*, op. cit. sopra, n. 13, pp. IV-V, 6-13.

abitò nella casa di Guarino Veronese, e come *coadjutor* del suo maestro, aiutò negli studi alcuni ungheresi, ed anche il nipote di Piccolomini, il già menzionato Francesco Todeschini Piccolomini.¹⁸ Nel 1455, in una lettera scritta per lui, Enea Silvio loda la sua "eruditio" e "humanitas".¹⁹ Polycarpus che poi visse a Roma come genero di Giorgio Trebisonda, fu veramente un valente umanista. Nel 1461 fu messaggero di Mattia Corvino alla dieta dell'impero a Norimberga, dove tenne una orazione sulla necessità di unirsi contro i Turchi. Questa orazione fu pubblicata nel 1932, e da allora è rimasta senza eco, sebbene sembra essere a livello delle migliori orazioni dell'Umanesimo italiano.²⁰

Gli studenti ungheresi di Guarino Veronese a Ferrara rivolsero un'attenzione particolare all'attività del Piccolomini che era in stretta relazione anche con la loro patria. Lessero e diffusero tra di loro le nuove opere dell'umanista. Nel 1455 Georgius Augustinus Zagabriensis, che ebbe una stretta amicizia con un suo compagno di studi a Ferrara (Illés Czepes), scrive una lettera al suo benefattore (Miklós Ostfi, preposito di Esztergom che studiò a Bologna), in cui promette, che la prossima volta gli manderà la descrizione della dieta di Regensburgo (1454) del Piccolomini e l'orazione dell'umanista là pronunciata.²¹ Questa opera Piccolomini la dedicò a János Vitéz.²²

Probabilmente il famoso studente ungherese di Guarino, Janus Pannonius conosceva profondamente anche la poesia giovanile del Piccolomini. Nella primavera del 1455 il poeta ungherese fece un viaggio nella sua patria, e al congresso di Wiener Neustadt, dove accompagnò suo zio, János Vitéz, conobbe personalmente Enea Silvio Piccolomini. Ritornando in Ungheria, mandò due poesie all'umanista italiano ed in una di queste chiese in prestito il suo codice di Marziale. Piccolomini mandò il codice a Janus con una poesia allegata. Il poeta ungherese lo ringraziò con altre due poesie. Il carteggio di "rara eleganza" è stato pubblicato e analizzato con grande acribia filologica da Scevola Mariotti, nel volume pubblicato nel 1980, offerto a Paul Oskar Kristeller, basato sulla conoscenza di tutti i manoscritti, della pubblicazione del 1475 di Colonia e di letteratura critica. Si deve a Mariotti anche il chiarimento della data e delle circostanze della gara poetica fra due grandi umanisti.²³ (Dobbiamo far notare a proposito della

corrispondenza, che nella pubblicazione delle poesie del Piccolomini del 1994, nella sopracitata, il destinatario è identificato erroneamente con Johannes de Dominis, vescovo di Zeng (+1444).²⁴

Nel 1458 Janus in un epigramma di due righe approva la scelta del nome papale di Enea.²⁵ Non gli era difficile accorgersi, che il nome Pio II era un'allusione ad Enea, eroe *pius* di Virgilio. Janus Pannonius aveva venticinque anni, quando nel 1459 fu nominato vescovo di Pécs (Cinquechiese) dal papa. E rimasto sempre fedele a Pio II, con le sue poesie appoggiò anche la sua campagna contro i Turchi. Verso la fine del 1463, Antonio Costanzi, un ex-compagno di studi di Janus a Ferrara, scrisse una poesia in lode e di esortazione a Mattia Corvino.²⁶ A nome del suo re rispose Janus a Costanzi e a tutta l'Italia, in cui si argomenta di Mattia, che appena tornato dalla sua campagna di Bosnia, era pronto a partire con i suoi eserciti sotto la guida del papa. Il poeta sollecita i principi d'Italia almeno loro a sostenere il papa, Venezia e l'Ungheria, perchè questi nell'alleanza contro i Turchi non possono contare sull'aiuto vero di altri paesi e di altri principi.²⁷

In Ungheria, dove giorno dopo giorno bisognava difendere i confini del paese, la grande missione e l'organizzazione della crociata contro i Turchi di Pio II, vennero considerate come esempi del comportamento ideale del pontefice e quando seppe della sua morte, Janus su ciò valutò la figura di Pio II. Nella poesia scritta su di lui, rievoca il viaggio in nave del papa e la sua morte ad Ancona, poi scrive:

*Sis licet ingentis, vana spe lusa, triumphi,
Da veniam fatis, anxia Roma tamen.
Praecisas neu plange vias; fortasse fuisset
Pervenisse minus, quam properasse fuit.*²⁸

La poesia di Janus Pannonius suggerisce, che l'azione immediata del papa Pio II nella difesa dell'Europa cristiana ha quasi la stessa importanza, che avrebbe

18 Cfr. *op. cit.*, pp. 6-7, 12.

19 *Op. cit.* p. 12.

20 Cfr. *op. cit.* pp. 7-12.

21 Cfr. *op. cit.* p. 20.

22 V. l'orazione in *Der Briefwechsel des Eneas Silvius*, hrsg. von Rudolf Wolkan, 3. Abt. I. Bd., Wien, 1918, pp. 538-547.

23 Scevola Mariotti, *La corrispondenza poetica fra Giano Pannonio ed Enea Silvio Piccolomini, in Umanesimo e Rinascimento. Studi offerti a Paul Oskar Kristeller*, Firenze, Olschki, 1980.

pp. 45-56, la citazione è da Guido Martelotti, p. 45. - Sugli epigrammi v. ancora Klára Csapodi-Gárdonyi, *Eine unbekannte Erstausgabe von Epigrammen des Janus Pannonius*, in "Gutenberg Jahrbuch", 1979, pp. 53-57.

24 Eneas Silvius Piccolomineus, *Carmina*, ed. Adrianus Van Heck, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1994, pp. 202-203. /Studi e testi, 364/.

25 "Qui fuit Aeneas, mutato nomine usu, / Nil aliud certe, quam Pius, esse potest. Ianus Pannonius, *Poëmata ... omnia*, pars 1, Traiecti ad Rhenum, 1784, 360.

26 V. in *Analecta nova ad historiam renascentium in Hungaria litterarum spectantia*, ed. Eugenius Ábel, Stephanus Hegedüs, Budapestini 1903, pp. 110-113.

27 Ianus Pannonius, ... *Poëmata. op.cit.* sopra n. 26, pars 1, 8.

28 Ianus Pannonius, *op. cit.*, pars 1, 325.

avuto la realizzazione del suo progetto. In un altro epigramma, in un *epitafium* scritto al Papa, quasi per giustificare l'identificazione del papa con il *pius Aeneas*, Janus rappresenta il defunto come un vero *heros*, che *totus*, cioè in corpo e in anima "*petit astra*":

*Cum totus petit astra Pius, de praesule tanto,
Indignata sibi est terra manere nihil;
Sed frustra conata animam retinere volucrem,
Hic cupido pressit corpus inane, sinu.*²⁹

29 Ianus Pannonius, *op. cit.*, pars 1, 232.

Amedeo DI FRANCESCO

LA RISCrittURA UNGHERESE DELLA "HISTORIA DE DUOBUS AMANTIBUS"

S'impone, anzitutto, un chiarimento preliminare: la novella di Enea Silvio Piccolomini ha conosciuto anche in Ungheria una fortuna così vasta che parlare di una sola riscrittura potrebbe apparire inesatto e sinanco riduttivo. Ogni repertorio bibliografico che sia ben compilato riporta infatti la notizia di tre transizioni¹: il testo anonimo della seconda metà del Cinquecento² e di cui qui si tratterà ampiamente, il rifacimento settecentesco³ dovuto a un pastore protestante le cui vicissitudini coniugali spinsero a trattare l'argomento, infine una traduzione novecentesca che voleva essere essenzialmente divulgativa⁴. La diffusione — come si vede — è stata notevole, nondimeno per la storiografia letteraria ungherese la vera riscrittura è quella cinquecentesca. Così, tenterò anch'io - e sia pur da altro punto di vista e con altra metodologia — di ribadire l'importanza, anzi l'unicità di quell'esercizio imitativo che accoglie in sé non poche

1 Qui e in seguito uso il concetto di transizione secondo la terminologia e il metodo proposti in Piero Boitani, *Il genio di migliorare un'invenzione. Transizioni letterarie*, Bologna 1999.

2 La si indica, per tradizione, con il titolo di *Eurialus és Lucretia históriája* (Istoria di Eurialo e Lucrezia). È un componimento di 1509 versi con struttura strofica ^a19(6,6,7), ^a19(6,6,7), ^a19(6,6,7), composto nel 1577 e pubblicato la prima volta a Debrecen intorno al 1587. La più recente edizione è in *Régi Magyar Költk Tára* (Collezione di Poeti Ungheresi Antichi), vol. IX, a cura di Iván Horváth, Edit Lévy, Géza Orlovsky, Béla Stoll, Géza Szabó, Béla Varjas, Budapest 1990, pp. 405-461, con apparato critico alle pp. 580-593. D'ora in poi la indicherò con il titolo in italiano.

3 Si tratta della *Senai Lukrétzia históriája* (Istoria di Lucrezia di Siena), in *Csenkeszfai Poóts András ifjúi versei* (Poesie giovanili di András Poóts Csenkeszfai), Pozsony-Komárom 1791.

4 *Aeneas Sylviusnak a két szerelmesről szóló története és annak válogatott levelei* (La storia dei due amanti e lettere scelte di Enea Silvio), a cura di József Dévay, Budapest 1916. Si tratta di una traduzione dovuta allo stesso curatore della ben nota edizione critica: Iosephus I. Dévay, *Aeneae Sylvii Piccolominei De dvobvs amantibvs historia*, Budapestini MCMIII.